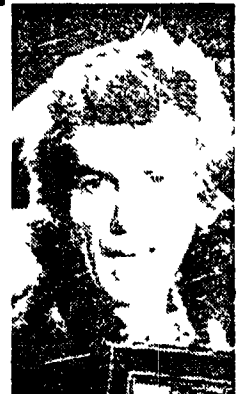


**È morto**  
improvvisamente a Venezia il regista francese  
Antoine Vitez. Grande uomo di teatro,  
era direttore a Parigi della Comédie Française

**Marlon Brando**  
parla di cinema, del mestiere d'attore e del sogno  
di un film sugli Indiani d'America  
«Ma Hollywood non vuole parlare di quel genocidio»

Vedi retro



**Minacce di morte**  
di George Harrison

«Non trascorsi nove anni da quando un maniaco assassinò a New York l'ex Beatle John Lennon. A Liverpool «patna» il mitico gruppo musicale nessuno lo ha dimenticato e i numerosi fan club si apprestano a celebrare il cinquantenario della nascita del loro beniamino. Alcune ombre rischiano però di guastare l'avvenimento. Ben cinque lettere minacciose sono infatti pervenute nei giorni scorsi all'indirizzo di George Harrison (nella foto) più precisamente in una casa che il cantante anch'egli ex Beatle e amico di Lennon aveva a Henley nello Oxfordshire. «È tempo che tu te ne vada» è scritto in una delle lettere. E in un'altra «Addio George», sembra che Harrison in questi giorni negli Stati Uniti sia fin dal giorno dell'assassinio di Lennon ossessionato di fare la stessa fine per cui dovunque vada gira accompagnato da una guardia del corpo. Intanto a Liverpool in memoria di Lennon sabato ci sarà un megaconcerto e sarà inaugurato un museo.

**Walter Hill ha girato il seguito di «48 ore»**

«Il seguito del film che ha gli stessi protagonisti dell'originale. Anche ora si raccontano le avventure di un detenuto e di un poliziotto secondo una sceneggiatura scritta da John P. Russo, Jeb Stuart e Larry Gross. Walter Hill è reduce dall'insuccesso commerciale di *Johnny il bello* con Mickey Rourke.

**Annullata tournée dell'Orchestra di Parigi**

«L'Orchestra di Parigi ha annullato la sua tournée italiana che avrebbe dovuto cominciare a Firenze in occasione del «Maggio musicale» e concludersi a Brescia il 18 maggio. Causa della decisione è il rifiuto da parte degli orchestrali ad eseguire due brani scelti dal direttore sovietico Semjon Bychrov. La sinfonia del nuovo mondo di Dvorak e il Don Giovanni di Strauss. La direzione considera gli orchestrali «sciopero» poiché «il regolamento interno proibisce loro un rifiuto di tal genere».

**Produttori italiani contestano i francesi**

«Gli industriali del cinema italiano e tedesco hanno denunciato come contraria allo spirito e alle direttive europee la normativa sul cinema approvata in Francia che prevede alcuni privilegi per la produzione francese». In un comunicato ufficiale l'Anica, su proposta della senatrice di Berlino per gli Affari culturali Anke Martiny protesta per il fatto che il governo francese ha emanato il mese scorso una norma che riservando il 60% dei film trasmessi in tv alla produzione Cee, in realtà fa sì che almeno il 50% sia riservato ai francesi. Produttori italiani e tedeschi chiedono congiuntamente «la tempestiva convocazione di una conferenza europea per sviluppare le coproduzioni, evitare la nascita di posizioni nazionali dominanti e favorire la distribuzione di prodotti europei».

**Accordo Usa-Urss per multisale a Mosca e Leningrado**

«La Time Warner e la Sovexport hanno costituito una joint venture per la costruzione e la conduzione di cinema multisale in Urss e per la creazione di un rapporto stabile di collaborazione tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti nel campo della cinematografia. Lo ha reso noto la Warner Bros Italia precisando che nel corso di 1990 cominceranno i lavori di due grandi strutture: una a Mosca e l'altra a Leningrado. Le cui inaugurazioni sono già previste per l'anno prossimo. Il cinema di Mosca sarà dotato di dieci grandi schermi e ospiterà 4.000 posti a sedere. Quello di Leningrado avrà nove schermi e 3.400 posti».

**Morto a Los Angeles l'architetto Contini**

«Edgardo Contini, architetto e urbanista di origine italiana è morto a Los Angeles sabato scorso all'età di 76 anni. Contini ha firmato diversi progetti tra cui quello del Palazzo della cultura e del Fox Hills mall di Los Angeles».

«Nel 1979 fu eletto presidente dell'Urban Innovations Group collegato alla facoltà di Architettura e di Urbanistica della University of California. Ha vinto molti premi e quest'anno è stato eletto membro dell'American Institute of Architects».

DARIO FORMISANO

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Vendetta di Stato**

«Il piccolo giudice» descritto da Sciascia è esistito davvero. Un libro ne racconta la storia

GIORGIO FRASCA POLARA

In una Palermo «irredimibile» - di un fascismo 37, ma che potrebbe essere dei giorni nostri - un impiegato appena licenziato ammazza la moglie, il collega che gli ha soffiato il posto e un gerarca che ritiene responsabile dei suoi guai. Il segretario del sindacato fascista avvocati e procuratori e presidente dell'unione provinciale professionisti e artisti. Imputato reo confesso il processo ruoterà attorno ad un unico dilemma: tre omicidi vanno considerati ciascuno come crimine a sé, o un unico reato continuato come effetto di un raptus? Nel primo caso c'è la pena di morte reintrodotta da pochi anni, nel secondo l'ergastolo.

Contro tutte le previsioni, e contro la volontà politica di una pena «esemplare», il pluriomicida non viene condannato a morte. In camera di consiglio «il piccolo giudice» (che nel racconto di Sciascia non ha nome, e che nel film prende quello di Vito Di Francesco e il volto drammatico di Gian Maria Volonté) riesce a mettere in minoranza il presidente della Corte d'assise e ad affermare il principio che l'umanità, il diritto, la legge, insomma lo Stato non debbono rispondere all'assassino con l'assassino.

«Ce l'abbiamo fatta, ma come andrà a finire?», chiede nelle battute finali del racconto uno dei giurati popolari al protagonista «Male», è la desolata risposta. Ora sappiamo perché. Ce lo documenta in un bel libro (Flaccovio ed. Palermo 1990, pp. 102, lire 16.000) Mario Genco dopo aver rovistato tra vecchie carte d'archivio e averne concluso che senza la fantasia con cui Leonardo Sciascia ha inventato la sua storia non ne sarebbe stata scoperta un'altra perfettamente complementare.

Perché la storia (tutta vera) non si fermò lì dove Sciascia aveva voluto chiuderla pur con quella premonitrice risposta. E il corso degli eventi successivi avrebbe segnato la rivincita piena su quel gesto di civile coraggio. La condanna all'ergastolo verrà infatti di lì a poco annullata dalla Cassazione e l'imputato sarà final-



L'ingresso della Procura generale di Palermo durante il periodo fascista

mente condannato a morte e fucilato, ad Agrigento. E intanto si aprirà un altro processo, ufficiale e subdolo, nei confronti del giudice che aveva dato scacco alla linea dura del fascismo e dei benpensanti. Quel giudice si chiamava in realtà Salvatore Petrone, e sino a quel momento era stato considerato uno dei migliori magistrati siciliani. Nel suo fascicolo i giudizi erano fitti di lodi: «ottimo», «fornito di molta cultura sia civile che penale», «di operosità encomiabile», «di grande valore e di meriti superiori a quelli di altri colle-



Salvatore Petrone che ispirò «Porte aperte» il racconto di Sciascia e il film di Gianni Amelio

razione del giudice deve restare sempre segreta? L'aperta, sfacciatata violazione del codice di procedura penale era stata compiuta dal presidente della Corte d'assise, Francesco Paolo Barraco, che aveva fatto subito rapporto ai superiori con il collega. «La punizione esemplare che la cittadinanza si attendeva con la maggiore ansione penale, è stata frustrata dall'azione subdola e capziosa del consigliere a la ere cav Petrone che, destreggiandosi con le più astute risorse del suo ingegno, degra di miglior causa, seppur mettere lo scampio nelle mani di due assessori (quelli che oggi chiamiamo giudici pcpo an ndr) deboli di carattere e proclivi a benignità, mentre era sicuro di contare sull'appoggio del terzo assessore (che per nessuna conoscenza di questioni giudiziarie, e non versato nei dibattiti giudiziari, persisteva a concepire che i tre assassini, del modo come si susseguirono, formassero unico reato continuato».

E gli è la delazione anche



Jacob Burckhardt

**Jacob Burckhardt, la storia e l'immaginazione**

LUCA FARULLI

Si conclude domani al Vieuxseux di Firenze un ciclo di seminari su «Il sublime e l'immaginazione». Anticipiamo parte della relazione del professor Farulli su Burckhardt

Siamo soliti richiedere al poeta il lavoro della fantasia ed allo storico la rigorosa ricostruzione dei fatti, cosicché quando sentiamo Jacob Burckhardt parlare dell'immaginazione come dell'autentico motore del proprio lavoro veniamo colti da stupore. Ma proprio questo riferimento ad una categoria «estetica» dona al metodo storiografico burckhardtiano il suo timbro di originalità, non solo ma in quel richiamo si trova il senso di una operazione teorica che tenta di riaprire il sapere all'arte sottraendolo al dominio della scienza esatta.

Chi abbia letto le opere di Burckhardt sa a cosa mirava il suo intento. Da buon storiografo, cioè da scrittore di materia storica, egli si prefigge di rappresentare la vita delle civiltà passate tramite un «quadro» una immagine che ci restituisca l'effetto della gigante esistenza di una civiltà. La facoltà preposta a creare tale rappresentazione è la «fantasia» la quale rielabora intuizioni ed impressi on che si sono formate nel corso dell'osservazione diretta del materiale storico. Proprio il libero gioco con l'apparenza - riconosciuto da Hans Georg Gadamer come il segno distintivo delle opere di letteratura e del racconto - è il fulcro degli affreschi storici di Burckhardt.

Ma quali sono i fenomeni «visibili» che attirano l'occhio di Burckhardt? Sono le opere d'arte come «forme» in cui si è venuta esprimendo la viva creatività di una civiltà che in esse ha consegnato la propria visione del mondo. Burckhardt dimostra qui nell'attaccamento alla «sua esteriorità» alla luce in cui si danno le creazioni dell'ingegno umano, tutta la modernità della propria concezione storiografica. Una vol-

**Che fatica distinguere tra Bowles e Mrabet**

Ultimo frutto del sodalizio tra lo scrittore americano e il pescatore marocchino, «Il grande specchio» suscita sospetti di mistificazione

ARMINIO SAVIOLI

Dispostissimo ad accogliere con cordiale interesse ogni nuovo romanzo o racconto arabo tradotto in italiano ma anche decessivamente a non lasciarsi troppo imbrogliare il cronista guarda con diffidenza il volumetto che ha appena finito di leggere. Il grande specchio edizioni Theoria pagine 75 L. 12.000. Lo tratta innanzitutto l'attribuzione: «Mohammed Mrabet con Paul Bowles. Che diavolo vuol dire quel «con»? In una nota all'edizione italiana lo scrittore americano (Bowles) giura che «non si tratta in alcun modo di un libro scritto da me», smentendo così

quanto hanno scritto «spesso» i critici. E precisa: «Mrabet ha registrato su nastro il testo arabo che lo ha portato e io l'ho tradotto in inglese». Obiezione: «E perché prima non lo ha sbozzato» e pubblicato in arabo? Mrabet ha ora cinquantanni. Intorno a lui e al suo sodalizio con Bowles è stata creata con grande scaltrezza pubblicitaria una leggenda. L'americano è stato paragonato enfaticamente a Pigmaleone più concretamente a Pasolini che in Sergio Citti (l'accostamento è di Marco Giovannini su *Panorama*)

trova «un vero e proprio anfratto nei misteri della periferia» e che lo ripaga trasformandolo in un attore e in un intellettuale. Dalla loro collaborazione - si legge nel risvolto di copertina - sono nati parecchi romanzi pubblicati in Inghilterra, Stati Uniti e Francia. Ricorrono a *Love with a Few Hairs* (1967) *The Lemon* (1969) e la biografia *Look and Move on* (1976).

Il grande specchio è del 1977. È la «torà» (che misurata sui modelli letterari europei potremmo sbrigativamente definire «gotica», di una giovane e bella donna affetta da una forma di narcisismo così eccessivo da trasformarsi in malattia mentale). Progredendo nella follia la donna ne fa di tutti i colori. Contaglia il marito e semina intorno a sé la distruzione, a la morte. Di più non ne possiamo dire e perché il racconto non è solo «nero» e anche un po' «giallo» e «gialli» si sa debbono serbare qualche sorpresa che non va rivelata. Non per tardo dilungarsi sul

la trama osiam) però fornire al lettore qualche chiave di lettura supplementi ai ruoli lasciati sia dalla traduttrice e sia dallo stesso Bowles. 1) Nel sulvisio (il misticismo islamico) il mondo è lo specchio di Dio o di cosa bella è l'immagine di Dio. Per contro gli specchi non riflettono fantasmi e vampiri. 2) L'insistenza (il rapporto fra rosso e bianco è un evocazione evidente fino all'ovvietà del mestruo, della deflorazione (data la discutibile abitudine ancora diffusa ai Dall'Atlantico al Golfo di mostrare in pubblico i lenzuoli macchiati di sangue dopo la prima notte di nozze) e infine, forse, anche del parto. 3) Nel mondo islamico l'equivalente del nostro vampiro (o del l'orco) è il thul-un-cscre metà umano metà angelo sempre malvagio che può assumere la scambianze (per esempio) di un bellissima donna per sedurre un uomo e poi divorarlo. Il lettore capirà da sé che

uso debba fare di queste informazioni per non lasciarsi né abbagliare né di orientare né intimorire. Un po' di calma e un pizzico di erudizione basteranno ad evitare di gridare al miracolo alla scoperta alla rivelazione. 4) Forse per «fare più esotico» Bowles non ha tradotto una certa quantità di parole arabe che anche la traduttrice italiana ha lasciato così com'erano in una traduzione razzionale diacritica più o meno approssimativa e scrozzata. Esse infarciscono quasi ogni pagina in modo piuttosto fastidioso. Ecco dunque un modesto glossario compilato nell'ordine in cui le parole appaiono nel libro. Almana (e forse) il baldacchino sotto cui si conduce la sposa. Hair mam bagno pubblico. Habibi (e non «habibi») carissimo amor mio. Affant folletto sempre benevolo. S dice anche dei bambini vivaci. Djenoun (o jinun) sono i

«... come quello della lampada di Aladino... la volta benevoli spesso malvagi». Gehenem non è una città come crede la traduttrice (È ro a Gehenem) Fuccva «il mio molto calco» ma la q'icinn o gecnra cioè l'incubo. Mouwasil (più semplicemente mawwal) poesie e canzoni con l'accompagnamento di flauto. Inch Allah «Dio vuole». Klin (o kulan) lenzuolo fucino sudario. Ouakha d'accordo sta bene ok. Mtarba stuoi, imbotita, miterasso da mettere sul letto o anche sul pavimento affinché varie persone vi si possano sdraiare a gambe incrociate «ouk (suk) mercato». I lilla signora in berbero. I ltham una di quelle tante parole con cui in arabo si indicano le cose che copre il viso delle donne e che i pupi chiamano bucraticamente (alla periana) «chador». Dill'iba «gelaba gelaba»



Paul Bowles